

# S. Vito 7

PARROCCHIA DI S. VITO AL GIAMBELLINO - MILANO

6 ottobre 2019  
n. 1259

VI<sup>A</sup> DOMENICA DOPO  
IL MARTIRIO DI SAN  
GIOVANNI IL PRECURSORE

Sito Internet della Parrocchia: [WWW.SANVITOALGIAMBELLINO.COM](http://WWW.SANVITOALGIAMBELLINO.COM)

## Credenti non praticanti

«Occorre ritornare sul fatto delicato che questa sede che salva non sfocia mai nella chiamata esplicita alla sequela, propria del discepolo. Gesù rinvia alla vita ordinaria: “Va! Torna a casa tua!”. Simmetricamente, I vangeli non descrivono mai una chiamata a diventare discepoli in risposta ha un atto di fede verso Gesù. Di più: il ritorno al quotidiano è un imperativo categorico a cui le persone non possono sottrarsi; soltanto Bartimeo “disobbedisce” a Gesù nonostante l’ingunzione del “Va!” (Mc 10,52). Perché questo ritorno al quotidiano? Forse è una fase di attesa in vista di una chiamata esplicita alla sequela, intesa come esito di un itinerario giunto a compimento, ossia un: “Va’, non sei ancora pronto, tornerai più tardi”? Oppure è un vero e proprio invio immediato che se ne infischia di qualsiasi pedagogia o iniziazione: “Va’, sei già pronto”? O ancora è l’annuncio di quello che sarà il compimento di ciascuno: “Va’ e fa’ come puoi con ciò che hai vissuto. Inventi...”? Ognuno può qui completare la propria lista, ma Gesù, in modo inequivocabile, invita queste persone a ritrovare il loro posto, la loro dignità là dove erano escluse, e così dare testimonianza di quell’esperienza di salvezza; e ciò senza garanzia né servizio di assistenza da parte sua. Con tali rinvii Gesù sacralizza anche la vita ordinaria e sedentaria, quella del resto da cui egli stesso proviene, lui che ha trascorso circa trent’anni nell’anonimato di Nazaret, propedeutico alla sua vita pubblica. La “fede che salva” non può essere dunque analizzata in termini di pre-fede, di preparazione o di preliminare a quello che sarebbe considerato l’esito, la chiamata del discepolo. Non può essere intesa neppure come una semi-fede. In quando possiede integralmente quel carattere primordiale e necessario del coraggio di vivere nonostante tutto, del desiderio di essere rimessi in piedi, salvati. È una categoria di fede piena e intera, senza aggiunte da parte di Gesù e dei suoi discepoli. Quel “Va’ e torna a casa” è totalmente definitivo e gratuito. È il segno misterioso della venuta del Regno, rivelato agli umili e ai piccoli. È il paradosso i quei rinvii che sono come altrettanti granelli seminati. (...)

Sono quelle figure minori secondarie che interessano e indagano la nostra questione, poiché attestano che esiste appunto un popolo di credenti né indifferenziati come la folla, né Chiamati presso Gesù come i discepoli/apostoli. I racconti indicano che quei simpatizzanti non possono essere ridotti a semplici soggetti passivi di una reintegrazione esistenziale, e dunque unicamente destinatari del Regno e dei suoi segni. Rinviandoli con autorità a casa loro, Gesù suggella un’altra forma itinerario spirituale, il cui logo è la vita ordinaria e il mezzo la sedentarietà. È qui, a nostro avviso, che la teologia può trovare l’humus della vocazione, o della a-vocazione di coloro che il magistero definirà a partire da ciò che non sono: né religiosi né chierici, ossia i laici. Lo statuto letterario di questi personaggi minori non deve tuttavia essere confuso ho correlato alla loro vocazione, perché non appartenere al gruppo dei discepoli avere una fede minore o una vocazione inferiore, incompiuta o mancata. Per la questione della vocazione, essi sono anzi di un’importanza rilevante. Questa nebulosa disseminata e inclassificabile – in quanto non classificata dagli evangelisti – ci invita a scavare dal lato della genesi di una fraternità nuova, fuoriclasse e fuori gerarchia, attorno a Gesù, per il padre e per il suo regno. Questa rete, o questa nebulosa, è costitutiva della buona notizia.»

(Valérie Le Chervalier, *Credenti non praticanti*, 62-63; 72)

## CICLO DI CONFERENZE

Ottobre 2019 – Ore 21 – Salone Shalom



## LA FEDE DI CHI NON PRATICA

Assistiamo ad un crollo della pratica religiosa soprattutto nelle generazioni dei giovani adulti e dei giovani in generale. Questo significa che la fede diventa irrilevante nella vita degli uomini e delle donne di oggi? Non è per nulla detto. Il crollo della pratica non significa la scomparsa della fede. Esiste oggi una “spiritualità clandestina” che abita la vita quotidiana degli uomini e delle donne post moderni che dovrebbe interessarci e interrogarci. Il compito del cristianesimo non si limita alla cura dei “credenti praticanti” ma – nella sequela dello stile del Maestro – ci chiede di abitare la “Galilea delle genti”, il mondo metropolitano, imparando a incontrare la fede là dove vive nascosta, silente, in attesa. La stessa comunità cristiana può rinnovare il suo volto ospitando i cammini di quei “credenti non praticanti” che nei frangenti più inaspettati della vita cercano un briciolo di luce per la propria speranza, per la fede elementare nella vita, per il coraggio che serve per vivere.

- 9 Ottobre** **Il futuro della fede in una società post-cristiana**  
*Marcello Neri*
- 16 Ottobre** **Mio figlio non vuol venire più a Messa**  
*Tavola rotonda a più voci*
- 23 Ottobre** **I fedeli che ci mancano**  
*Don Dario Balocco*
- 30 Ottobre** **Ripensare la comunità pensando alla missione**  
*Don Luca Castiglioni*



Parrocchia di San Vito  
al Giambellino